

SCONTRIO IN A4. La commerciante vicentina vittima del tamponamento avvenuto martedì

Alessandra è morta Commozione sui social

L'attore Paolini che ha causato lo scontro ora è indagato per omicidio stradale. È distrutto: «Mi strazia sapere di aver causato questo dolore»

Alessandra Vaccari

Alessandra Lighezzolo non ce l'ha fatta. Alle 20 di ieri è deceduta nel suo letto della rianimazione del polo Confortini. La cinquantaduenne è la vittima dell'incidente avvenuto in A4 martedì pomeriggio, tra Verona Sud e Verona Est, e che ha visto protagonista l'attore Marco Paolini che ha tamponato l'auto che lo precedeva.

Ieri i familiari hanno vissuto ore di angoscia. Ore in cui vorresti che le lancette dell'orologio potessero tornare indietro, a qualche giorno fa, quando la vita poteva permettersi ancora di essere vissuta. Sono queste le ore in cui Massimo e i suoi figli, Edoardo e Guglielmo, marito e figli di Alessandra Lighezzolo, di Arzignano, hanno vissuto. Sapevano i familiari che le speranze erano appese a meno di un filo. Ma ieri mattina, al marito è arrivata la temuta telefonata dall'ospedale: a breve la commissione medica si sarebbe riunita per iniziare il monitoraggio e decretare la morte cerebrale. Sei ore di osservazione, e la possibilità di decidere se, eventualmente donare gli organi. Ad Arzignano, dove la vittima abita, la conoscono praticamente tutti: attivista mamma No Pfas, titolare di un negozio per bambini, era una delle rappresentanti più attive della Confcommercio. In tanti si



La Fiat Cinquecento su cui viaggiavano le due donne vicentine centrate dalla Volvo di Paolini



Alessandra Lighezzolo

sono stretti attorno alla famiglia; tantissimi anche i messaggi di solidarietà che si sono susseguiti sui social, creando, nelle ore scorse anche

non poca confusione sullo stato della signora. In molti hanno portato, davanti alla porta del negozio, mazzi di fiori, biglietti ricordo, di solidarietà, conforto e disperazione. Lighezzolo, martedì era in auto, una Fiat Cinquecento con un'amica, che guidava. A causa di una distrazione, la Volvo, condotta dall'attore e regista Marco Paolini, ha centrato la piccola utilitaria, scaraventandola dalla corsia sulla A4 in direzione Venezia, nel comune di San Martino, sulla parallela Tangenziale sud.

«È stata colpa mia», aveva detto l'attore dopo essere stato ascoltato dalla polizia stradale, «mi sono distratto e ho colpito l'auto». Paolini, che è

risultato negativo all'alcoltest, in questi giorni avrebbe dovuto esibirsi a teatro a Bologna, ma le serate sono state annullate.

L'uomo, già martedì era sembrato molto provato, e spesso ha ceduto alla commozione durante la sua verbalizzazione alla polizia Stradale, nella caserma del distaccamento di Verona Sud dove poi era stato raggiunto dalla moglie e dal fratello. Ha ammesso che all'origine di quel tamponamento c'è stata una sua distrazione. «Soffro al pensiero di quanto dolore ho causato», ha detto l'attore, che da ieri sera ha visto il suo capo di imputazione cambiata, da lesioni gravissime a omicidio stradale. ●

L'appello

«Da evitare le distrazioni alla guida»

Sono 34 le persone decedute tra Verona e provincia dall'inizio dell'anno. Negli ultimi giorni, sulle nostre strade si susseguono incidenti stradali con esito mortale.

«Verona Strada Sicura invita tutti a prestare maggiore attenzione ricordando che la strada nasconde mille insidie sia per chi guida in auto o altro mezzo, chi va in bicicletta, pedoni», spiega Massimiliano Maculan, presidente dell'associazione.

E aggiunge: «Quando si guida l'unica attività da fare è guidare con attenzione perché purtroppo gli incidenti di questi giorni sono sempre stati causati da disattenzione, utilizzo inappropriato di cellulari. Una vita non vale un messaggio. Noi che siamo abituati ad avere a che fare con l'emergenza, con la strada e le sue insidie invitiamo a prestare la massima attenzione ancor più in questo periodo di esodi e alti afflussi di traffico affinché sia un'estate di relax e felicità per tutti».

Verona strada Sicura sta lavorando per iniziare con settembre la campagna di sensibilizzazione con la prevenzione e l'educazione alla sicurezza stradale.

«È assurdo perdere la vita sulle strade, soprattutto per una disattenzione. Un ultimo importante invito è quello di allacciare sempre i bambini ai seggiolini o all'auto, la loro sicurezza dipende da noi adulti. Se amate i vostri figli abbracciateli anche in auto, ma con la cintura».

Nel 2017, sono stati 59 i deceduti (di cui 17 passeggeri dell'autobus ungherese). A.V.

CRIMINALITÀ. Rubati vari portafogli in A4 e A22

Furti negli autogrill «Il gioco d'azzardo mi ha rovinato»

L'uomo si è scusato con le vittime
Chiesti gli arresti domiciliari

«Chiedo scusa per ciò che ho fatto. A causa del gioco d'azzardo mi sono ritrovato in una situazione di estrema povertà e per racimolare qualche soldo ho commesso questi furti. Ora, però, voglio risarcire le persone che ho derubato». È questo che Nicursu Lungu, trentacinquenne di origini romene accusato di aver messo a segno vari colpi in autogrill sull'A4 e sull'A22, ha detto nel corso dell'interrogatorio, ieri in carcere, dopo essere stato fermato dalla polizia della Sottosezione di Verona sud.

Nel mirino degli agenti erano finiti, in particolare, quattro episodi. Il primo risale al 27 dicembre scorso. Nell'Area di Servizio Garda est lungo l'autostrada del Brennero, un automobilista non si è accorto che una mano leggera gli stava sfilando il portafogli dalla tasca dei pantaloni, con all'interno 450 euro e due bancomat. Solo all'arrivo dell'alert telefonico della banca per alcuni prelievi effettuati con il bancomat, si è accorto di essere stato derubato.

Sempre la stessa sera e nello stesso autogrill, un altro automobilista è stato derubato del portafogli, che aveva infilato nella tasca del giaccone, mentre era intento a bere un caffè al bar. In questo caso, Lungu, secondo gli inquirenti, avrebbe approfittato dell'affollamento di persone presenti nell'area di ristoro per prendere il portafogli

(all'interno 150 euro, tre bancomat e una carta di credito).

Il terzo borseggio è avvenuto il 2 gennaio scorso nell'autogrill San Giacomo nord sull'autostrada A4. La vittima, in questo caso, ha dichiarato che, mentre usciva dall'area di servizio, si sentiva tastare nella tasca posteriore destra dei pantaloni: il portafogli non c'era più. Ha fatto in tempo, però, a notare il soggetto che gli era accanto e ha fornito un prezioso identikit alla polizia.

Infine, la quarta denuncia è datata 19 gennaio: l'automobilista racconta di essere stato derubato del suo portafogli, contenente 250 euro, da due giovani che lo spingevano contro la porta del bagno dell'autogrill Montealto sud sull'A4.

Gli agenti di Verona Sud sono risaliti a lui, mettendo in correlazione le immagini estrapolate delle telecamere degli autogrill con i particolari emersi dalle denunce delle vittime. Nicursu (difeso dagli avvocati Maurizio Milan e Giulia Tebaldi) era già stato arrestato in marzo per fatti simili avvenuti nel Bresciano, ma era tornato libero pochi giorni dopo con l'obbligo di firma. Nei giorni scorsi è tornato dietro le sbarre: ieri la difesa ha chiesto per lui i domiciliari al giudice per le indagini preliminari Raffaele Ferraro. Si attende ora il parere del pubblico ministero Gennaro Ottaviano, e poi la decisione del giudice. ●M.TR.

IL CASO. L'uomo, con la nuova compagna, è stato condannato per abuso dei mezzi di correzione

Schiaffi e percosse al figlio Tre mesi di carcere al padre

Accuse alleggerite. Il ragazzino era appena arrivato in Italia dal Ghana

Le accuse si sono di molto affievolite, ma alla fine A.E., trentasettenne di origini ghanesi, e la sua nuova compagna sono stati condannati entrambi a tre mesi di carcere per gli schiaffi e le percosse inflitte al figlio, che all'epoca aveva 15 anni.

Il quadro dipinto dalla Procura, in effetti, era alquanto pesante. Inizialmente, la coppia era accusata di maltrattamenti in famiglia nei confronti del ragazzino per l'atteggiamento vessatorio, che si sarebbe protratto per diversi anni, dal 2007 al 2013, cioè da quando il piccolo aveva 10 anni fino ai 16. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, il padre e la nuova compagna lo picchiavano spesso, ogni qual volta vi fosse una divergenza, colpendolo anche con pugni in faccia e ginocchiate, che gli avrebbero provocato lesioni e lividi al volto. In un'occasione avrebbero utilizzato persino con il manico della scopa.

Non solo. La Procura segnala anche un episodio in cui il

ragazzino sarebbe stato «butolato fuori di casa» e costretto a dormire in auto. Di qui l'accusa di maltrattamenti in famiglia, che hanno portato anche il quindicenne, ora maggiorenne, ad essere accolto nella comunità familiare Casa Betania.

Nel corso del dibattimento, però, è emersa una situazione diversa, come sottolineato da Roberta Cestaro, avvocato degli imputati.

Innanzitutto, la difesa ha sottolineato che il ragazzino era giunto in Italia dal Ghana solamente nel 2012, pertanto i fatti possono essere limitati solo a quell'ultimo anno. Al suo arrivo, si era ritrovato ad avere a che fare con la nuova famiglia del padre, non senza difficoltà a inserirsi in questo nuovo Paese e i rapporti non erano partiti nel migliore dei modi. Il giovane sarebbe stato anche invaduto dalla sorella, che a suo dire veniva trattata meglio di lui dai genitori. Poi la difficile età adolescenziale, una nuova cultura a cui adattarsi.



Il cortile del tribunale

Sono molti i fattori che hanno contribuito a rendere tesi i rapporti, ma non al livello descritto dalla Procura, come anche confermato da alcuni vicini di casa.

Ieri il caso è stato trattato davanti al giudice Carola Musio, che ha derubricato l'ipotesi di accusa nei confronti dei

due imputati da maltrattamenti in famiglia ad abuso dei mezzi di correzione, condannando il trentasettenne ghanese e la sua nuova compagna a tre mesi di carcere.

La difesa ha già annunciato che si riserverà di fare appello, non appena saranno depositate le motivazioni. ●M.TR.

COLLEGIO DON MAZZA

Tenta il furto in sagrestia Patteggia quattro mesi

Ci sono edifici che vengono ritenuti universalmente inviolabili. Luoghi di culto in cui si respira sacralità. Non per tutti, però, è così.

Non lo è stato, di certo, per Fabrizio Karis, finito in manette il 19 marzo scorso per aver cercato di mettere a segno un furto all'interno della sagrestia della chiesa di San Carlo Borromeo, che si trova nel collegio universitario Don Nicola Mazza.

Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, l'uomo sarebbe entrato sfondando il portone d'ingresso. Velocemente si sarebbe diretto verso la sagrestia, intrufolando all'interno alla ricerca di oggetti di valore da rubare. Ma non ne ha avuto il tempo. Perché il personale di servizio all'interno del collegio, forse allertato da quei rumori sospetti, è arrivato e lo ha sorpreso, mentre era intento a rubare. Immediata la chiamata ai carabinieri, che si sono precipitati sul posto e hanno stretto le manette ai polsi di Karis. Ieri l'uomo, davanti al giudice Carola Musio, ha patteggiato quattro mesi di carcere. ●M.TR.

IN ADIGE. Ripescato

Ricerche finite L'acqua rende il corpo del suicida

È stato rinvenuto, il corpo senza vita di C.D.N., srilankese, 53 anni che, sei giorni fa, scavalcato il parapetto di Ponte Garibaldi, si è gettato nelle acque del fiume, per poi scomparire trascinato dalla corrente. Il corpo è stato rinvenuto grazie ad una segnalazione di alcuni passanti che, dopo aver avvistato la salma nelle acque sottostanti a Ponte Navi, hanno allertato immediatamente la polizia.

Gli agenti, intervenuti sul posto, in collaborazione con i sommozzatori dei vigili del fuoco, ancora impegnati nelle operazioni di ricerca, la salma è stata portata a riva. L'Adige era stato anche sorvolato dall'elicottero del 115.

In nottata, terminate le operazioni di recupero e a seguito dei rilievi effettuati dalla Polizia Scientifica, il corpo è stato tradotto presso le celle mortuarie dell'Istituto di Medicina Legale di Borgo Roma e messo a disposizione dei familiari che, nella mattinata odierna, lo hanno riconosciuto. L'uomo soffriva di sindrome depressiva da tempo ed era in cura all'ospedale di Borgo Trento. ●

RESISTENZA

Scompiglio al Veleno e pugni ai carabinieri

Ionut Marius Venter era stato arrestato la vigilia dello scorso Natale, mentre si trovava al night club Al Veleno di San Martino Buon Albergo. Ieri è stato condannato a sette mesi di carcere per l'accusa di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

I carabinieri erano dovuti intervenire nel locale, perché uno degli avventori, evidentemente ubriaco, stava importunando e molestando le ballerine, oltre ad aver aggredito la titolare del Veleno. Ma al loro arrivo non sono stati bene accolti. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, Venter avrebbe prima colpito con un pugno la radiomobile dei militari e poi sferrato un altro pugno contro un carabiniere, spintonandolo. Inoltre, avrebbe rivolto loro frasi poco eleganti: «Non sapete chi sono io... Se non ve ne andate vi prendo a calci in faccia... vi spacco la macchina... me ne frego dei carabinieri e dello Stato italiano».

Ieri il caso è stato trattato dal giudice Carola Musio, che ha condannato Venter a sette mesi di carcere e 80 euro di multa. ●M.TR.